Contro il sabotaggio dei contratti

A Milano 5 cortei di metalmeccanici
Oggi i tessili scioperano per 4 ore

Diecimila alla manifestazione dinanzi all'Assolombarda - La Federtessile deve ancora decidere se e come aprire le trattative - Discussione aperta nel sindacato sul rilancio dell'unità: oggi confronto informale tra i segretari generali

MILANO — I metalmeccanici milanesi hanno aperto, ieri, un'altra settimana di lotte per i contratti. Oggi, per 4 ore, si fermeranno i lavoratori tessili (oltre un milione) in coincidenza con la riunione della Federtessile nel corso della quale si dovrà decidere se aprire, e come, le trattative. Ma nel calendario sindacale c'è anche il dibattito unitario sulla strategia e il rilancio della Federazione unitaria: oggi ci sarà un nuovo momento di confronto informale tra i segretari generali e aggiunti delle tre confederazioni in vista della segreteria unitaria che dovrà decidere sulla convocazione dei consigli generali.

Percentuali di adesioni che hanno raggiunto il 100%, quasi diecimila lavoratori ieri mattina davanti alla sede dell'Assolombarda, in via Pantano. Sono questi, in sintesi, i dati più concreti e significativi della giornata di lotta indetta ieri dalla FLM di Milano per sollecitare l'apertura delle trattative da parte della Federmeccanica e della Confapi.

Per lo sciopero di tre ore, ed il presidio in massa dell'Assolombarda, è stato scelto il giorno in cui la giunta della Federmeccanica si riuniva per esaminare la richiesta della FLM di aprire finalmente le trattative.

Significativa, in piazza, la presenza dei lavoratori di molte fabbriche colpite dalla cassa integrazione. Fra queste la *Telefunken*, protagonista nei mesi scorsi di una lunga lotta per il lavoro.

Cinque i cortei dei lavoratori metalmeccanici che hanno attraversato le strade del centro cittadino. L'appuntamento era per le 9,30 in piazza San Babila e in piazza Duomo. Di lì il grande corteo si è quindi mosso per raggiungere il palazzo degli imprenditori e davanti ai cancelli dell'Assolombarda il presidio è continuato fino al tardo pomeriggio.

Verso le 14,30 altri tre appuntamenti: in piazza del Duomo, in piazza Cadorna e in piazza Napoli. Va sottolineato che alla manifestazione hanno partecipato anche delegazioni dei consigli di fabbrica di varie aziende a partecipazione statale e artigiane che non erano tuttavia interessate allo sciopero, in quanto le trattative con l'Intersind e le associazioni artigiane sono già iniziate. Anche in questa occasione, quindi, la Federmeccanica e la Confapi hanno potuto constatare attraverso i fatti che il movimento di lotta, a Milano, è in piedi e che i lavoratori reagiscono positivamente ed in maniera decisa e compatta proprio quando — come si legge in un comunicato della FLM di Milano — «la Confindustria si rifiuta di recuperare le frazioni di punto della contingenza, come previsto dall'intesa nazionale del 22 gennaio».

Il tentativo di eludere gli accordi interessa anche l'orario di lavoro: l'obiettivo è infatti quello di assorbire le riduzioni d'orario già acquisite nei precedenti rinnovi contrattuali. Sono, queste della Confindustria, posizioni delle quali la Federmeccanica e la Confapi si fanno portabandiera «per — si legge nello stesso comunicato — non aprire il tavolo delle trattative sul contratto di lavoro».

Patrizia Pedrazzini

Marcia del lavoro nel Polesine, pezzo di Sud nel Nord

Dal nostro inviato

ROVIGO — Il Polesine è rassegnato, chiuso, finito? La folla che riempie piazza Vittorio Emanuele, nel centro della città — migliaia e migliaia di operai, di impiegati, di tecnici, di donne, di giovani, accorsi da ogni parte della provincia — sembra smentirlo. La manifestazione organizzata dai sindacati contro la crisi ha trovato, per la prima volta nella storia recente di questa provincia povera del Veneto, un consenso larghissimo. Ci sono praticamente tutti sul palco che è stato sistemato in fondo alla grande piazza per gli oratori ufficiali: i dirigenti sindacali, il sindaco democristiano, il presidente della Provincia socialista, i parlamentari comunisti, i consiglieri regionali dei vari partiti, i rappresentanti della Coldiretti, delle ACLI, della confederazione nazionale dell'artigianato, della Confcoltivatori, della Confesercenti ed altri ancora.

Nessuno ha voluto mancare a questa «marcia del lavoro» indetta per reclamare una svolta radicale nella politica verso il Polesine. Un po' per convinzione; molto per disperazione. La situazione si è fatta insostenibile. Luigi Frezzato, che ha parlato per primo a nome dei sindacati, ha presentato un elenco che ha tutte le caratteristiche di una disfatta: i disoccupati superano ormai stabilmente le 10.500 unità; nell'agricoltura si sono persi nel 1982 mille addetti; ci sono 542 lavoratori in meno nell'edilizia; nel giro di un anno sono state chiuse 36 fabbriche; numerose aziende, alcune importanti come la Zanussi, la Star Pennsylvania e la Perarro, sono in crisi; gli zuccherifici stanno cadendo uno dopo l'altro come birilli. In questa situazione drammatica, di cui si colgono tutte le implicazioni negative per la stessa convivenza civile (nel suo manifesto la Coldiretti parla di «pericolo per le medesime istituzioni»), non c'è scampo: o si accetta il peggio o si va in piazza.

Il Polesine è sceso in piazza ieri pomeriggio con una forza, una convinzione, una unità straordinarie. Basterà?

L'interrogativo è d'obbligo. E non solo per le responsabilità di chi decide la politica nazionale e regionale. Governo di Roma e Giunta regionale veneta hanno lasciato cuocere nel suo brodo — un brodo condito di tante promesse ma di pochi fatti — la provincia più povera del nord. Qui si colgono, in termini esasperati, tutte le contraddizioni di una direzione dell'economia che ha rinunciato a qualsiasi progetto programmatorio delle risorse del Paese. Trasporti, acque, gas naturale: ecco per esempio alcuni settori che, trascurati sul piano nazionale, hanno trascinato il Polesine all'attuale situazione di bancarotta.

Sarebbe stato sufficiente un piano organico di valorizzazione delle acque anche come via di comunicazione per ridare fiato all'economia di una buona parte della provincia.

L'intervento del vescovo di Rovigo, che ha dato la sua piena adesione alla marcia del lavoro (dopo il comizio si è celebrata una messa in Duomo), suona come incitamento a proseguire sulla strada della programmazione.

Molti, incerti sul da farsi, hanno sciolto le loro riserve — così si dice — proprio per intervento del capo della chiesa. Pronti, allora, a ritirare l'adesione una volta che l'eco della grande manifestazione di ieri pomeriggio si sarà spenta? Forse. La paura di stare con i comunisti — anche all'alba del 1983 — trapela da molte dichiarazioni. Esponenti di primo piano della DC ci hanno tenuto a sottolineare che l'unità non annulla le differenze. Quasi che le ragioni del disastro del Polesine risiedessero nella natura «diabolica» dei comunisti e non nelle scelte, o le non scelte, operate da coloro che stanno nei centri del potere economico e politico.

Sulla piazza di Rovigo, piena come non mai (tre i cortei che dalla periferia hanno mosso verso il centro), i lavoratori sembrano, però, volere tagliare corto a queste incertezze e ambiguità, segnalando una volontà di impegno unitario che supera barriere politiche e ideologiche.

Orazio Pizzigoni

Ancora disagi

Sciopero alle dogane, Forte è sorpreso

ROMA — Disagi di un qualche rilievo nei maggiori scali aeroportuali (a Fiumicino in particolare), ancora abbastanza limitati ai valichi di frontiera: queste le conseguenze delle agitazioni avviate da ieri del personale delle dogane aderenti al sindacato dei dirigenti e all'autonomo Cisal. Lo sciopero, che ieri ha avuto carattere generale, proseguirà nei prossimi giorni limitato però solo all'astensione dalle prestazioni straordinarie. Le conseguenze potrebbero farsi serie nel giro di qualche giorno, il rallentamento delle operazioni di sdoganamento potrebbe ricreare le condizioni di intasamento del traffico di merci ai valichi con conseguente deterioramento di alcuni tipi di prodotti già viste in occasione di precedenti agitazioni di questo tipo. Le ragioni dello sciopero vengono indicate nelle «gravi carenze degli organici e delle strutture dell'amministrazione finanziaria».

Il ministro Forte, però, ha espresso autentica «sorpresa» per l'agitazione, affermando che il Consiglio dei ministri, nell'ultima riunione ha già approvato il disegno di legge per reclamare il quale gli autonomi si sono fermati.

Sogene creditrice

Lo Stato non paga Fiumicino bloccato da lunedì?

ROMA — Due delle tre piste dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino potrebbero essere chiuse da lunedì prossimo con la conseguente semiparalisi dello scalo romano. È una storia al limite dell'inverosimile. Le piste numero due e tre sono affidate alla manutenzione della Sogene la quale reclama dal ministero dei Trasporti il pagamento delle spese di gestione arretrate, nove miliardi e 750 milioni. Se non riceverà la cifra la Sogene cesserà l'attività con il conseguente immobilizzo delle piste.

Il ministero, dal canto suo, dice che il pagamento spetta alla società «Aeroporti di Roma» che gestisce lo scalo e aggiunge che, in ogni caso, non potrà pagare la Sogene entro la fine del mese. La «Aeroporti di Roma» replica di non aver ricevuto ancora in gestione le due piste (ciò avrebbe dovuto avvenire nell'80) per una controversia sull'esito dei collaudi finali e che di conseguenza non è suo compito pagare la Sogene. Quest'ultima ha dato intanto incarico ai suoi legali di denunciare per morosità il ministero dei Trasporti per ottenere, se necessario, anche i pignoramenti cautelativi.

Per il contratto

Parastato Da oggi scioperi regionali di 3 ore

ROMA — L'andamento delle trattative per il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti è tutt'altro che soddisfacente e dopo mesi di inutile attesa alcune categorie sono state costrette a scendere in lotta. Fra queste, i parastatali. Sono più di otto mesi — afferma una nota sindacale — da che il negoziato si è aperto e ancora il governo non si è pronunciato sulla piattaforma presentata dai sindacati e non ha avanzato controproposte. Il nuovo appuntamento negoziale è per il 3 marzo, ma è ritenuto «inaffidabile» dalle organizzazioni sindacali. Per questo la Federazione di categoria Cgil, Cisl e Uil unitamente alle organizzazioni unitarie della Ricerca e, per la prima volta, con i sindacati autonomi Cisal-Fialp, Cida-FP e Cida Ricerca, hanno deciso scioperi articolati di tre ore che, purtroppo, potranno, comportare disagi per gli utenti. Oggi scioperano i lavoratori di Roma e Lazio; giovedì, quelli di Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino, Friuli-Venezia Giulia; venerdì: Toscana, Emilia, Marche, Liguria, Abruzzo e Molise; lunedì prossimo quelli delle altre regioni.

Fasce sociali

Accordo fatto per i rincari Enel

ROMA — Nel 1983, aumenti tariffari medi del 9% per gli utenti che hanno una potenza installata fra 1,5 e 3 kW e aumenti del solo 5% annuo per la fascia al di sotto di 1,5 kW; nel 1984, eliminazione degli scatti bimestrali per la fascia tra 1,5 e 3 kW e aumenti medi del 4,8%, mentre per la fascia inferiore ci sarà un rincaro del solo 2%: governo e sindacati hanno raggiunto ieri, al ministero dell'Industria, l'accordo sulla riduzione del carico Enel sulle fasce sociali.

Si tratta di uno degli impegni della intesa siglata il 22 gennaio scorso. In una seconda parte dell'accordo, si riconfermano gli impegni (investimenti ed occupazione) previsti dal piano biennale dell'Enel per il 1983-84. Il complesso dei provvedimenti sarà trasformato in una delibera del Cip (Comitato interministeriale prezzi), che si riunirà entro pochissimi giorni. Al termine dell'incontro (cui hanno partecipato il ministro Pandolfi, il presidente dell'Enel Corbellini e, per il sindacato, Vigevani, Del Piano e Galbusera) si è diffusa anche la cifra di questi investimenti: 1000 miliardi, dal «fondo» istituito presso il Bilancio.

A Torino teso confronto coi cassintegrati

«Restiamo nel sindacato, ma dobbiamo contare»

Respinto l'accordo sul costo del lavoro dall'assemblea dei sospesi Fiat - «Le norme sulle chiamate nominative ci penalizzano» - Segnali di diffidenza - Decisi ricorsi alla magistratura -L'obiettivo del rientro in fabbrica - Oggi in lotta con tessili e metalmeccanici

Dalla nostra redazione

TORINO — La platea di uno dei più grandi teatri torinesi, il «Nuovo», è affollata. Molti devono restare in piedi. Tutta questa gente è qui per un'assemblea sindacale, anche se non è retribuita come quelle che si fanno in fabbrica. Ed il colpo d'occhio conferma le dimensioni di un problema che un paio d'anni fa non esisteva ancora: quello dei cassintegrati.

Tutta questa gente smentisce chi pensava che il problema fosse temporaneo, che si sarebbe risolto man mano che i cassintegrati si fossero licenziati, avessero accettato lavori peggio retribuiti o precari, fossero tornati al Sud. Certo è così che i 23 mila lavoratori sospesi dalla Fiat nell'ottobre '80 si sono ridotti a 13 mila. Ma a farne risalire il numero ci ha pensato la stessa Fiat, espellendo altre migliaia di lavoratori dal Lingotto, dalla Materferro, dalla Lancia, da Rivalta, gli ultimi 130 soltanto un paio di settimane fa dall'Allis. Ed i 23 mila sospesi Fiat di due anni fa sono diventati oggi 67 mila cassintegrati di 477 aziende del Piemonte. Ed oggi il problema dei cassintegrati ricade pesantemente sulle braccia del sindacato. Non solo perché l'assemblea del Teatro Nuovo punteggia con fischi e qualche contenuta invettiva l'introduzione di Avonto, segretario piemontese della CISL, che riporta il giudizio delle confederazioni sull'accordo Scotti, ne difende gli aspetti positivi ed ammette però che «una nota dolente» è la parte sul mercato del lavoro, che penalizza le possibilità di rientro dei cassintegrati estendendo le assunzioni nominative.

Il dilemma più pesante per il sindacato lo pone Epifanio Guercello, che parla a nome del coordinamento cassintegrati:

«Dopo l'accordone Scotti, abbiamo discusso se avesse ancora senso rimanere nel sindacato. Abbiamo deciso di restarci, malgrado l'amarezza, perché al di fuori non avremmoo prospettive di contare. Ma adesso abbiamo di fronte uno spartiacque: l'applicazione degli accordi per il rientro dei cassintegrati alla FIAT. Se il sindacato, in cambio dei primi 300 rientri (che la FIAT doveva fare lo scorso settembre) accettasse lo "scivolamento" nel tempo degli altri rientri, dovremmo ridiscutere la nostra permanenza nel sindacato».

Un altro segnale della diffidenza che tra i sospesi sta covando è la decisione di imboccare un'altra via: quella dei ricorsi alla magistratura, per i quali l'assemblea dà un mandato al coordinamento. Saranno verificate con i legali, spiega Guarcello, la possibilità di tre tipi di ricorsi giudiziari: per imporre l'applicazione degli accordi ed in particolare dei rientri; per eliminare le discriminazioni politiche e personali che la FIAT fece nel compilare le liste dei sospesi; per il problema degli invalidi, che sono ben 1.659 tra i 7.500 lavoratori messi dalla FIAT in lista di mobilità.

Replica Ugo Monzeglio, del coordinamento nazionale auto della FLM: *«Per il rientro dei cassaintegrati dobbiamo costruire un percorso credibile. Certo dobbiamo respingere la tesi della FIAT che i sospesi non rientrano finché le condizioni di mercato non lo consentano. Ma dobbiamo anche evitare che, in mancanza di accordo, la FIAT gestisce lei i rientri, facendo tornare chi vuole e creando nuove discriminazioni. E dobbiamo pensare ai settemila lavoratori sospesi dopo l'ottobre '80, il cui rientro non è garantito da nessun accordo. Attenti alle vertenze legali, che sarebbero strumento di divisione dei lavoratori: all'Alfa Romeo gli operai rientrati per ordine dei pretori sono stati sostituiti da altrettanti operai che lavoravano e son dovuti uscire».*

Che fare allora? Sulle scelte concrete le posizioni tornano a convergere tra sindacato e cassintegrati: aprire una vertenza con la FIAT non solo per l'applicazione «notarile» dei rientri, ma per conquistare il superamento della cassa integrazione a zero ore, attraverso un diverso impiego della cassa integrazione ordinaria, le riduzioni d'orario ed i «contratti di solidarietà», sapendo che su quest'ultimo punto occorrerà aprire un discorso difficile ed impegnativo con i lavoratori in fabbrica, perché accettino sacrifici sul salario in cambio dell'occupazione. Per questo si andrà a tempi brevi a tenere assemblee in tutta la FIAT. Vengono decise iniziative di lotta come l'occupazione simbolica degli uffici di collocamento ed i picchetti davanti alle fabbriche FIAT (Rivalta, Mirafiori, Lancia di Chivasso) dove si fanno straordinari.

L'assemblea dei cassiintegrati boccia, quasi all'unanimità, l'accordo sul costo del lavoro. Ma poi decide d'accordo col sindacato, in particolare con FLM e FULTA, una manifestazione che domani pomeriggio attraverserà il centro di Torino. È un rapporto difficile, che però continua.

Michele Costa

Nuovo rialzo in Borsa: ieri +2,5%

MILANO — (r.g.) Borsa nuovamente in rialzo, che recupera quasi del tutto le perdite subite con lo «scrollone» di giovedì: l'indice MIB segna infatti un aumento di oltre il 2,5%. La speculazione al rialzo punta ancora sul varo, ormai imminente, della «Visentini bis» e dei Fondi comuni di investimento che tornano all'esame dell'apposita commissione da domani. L'attività è stata prevalentemente legata, come nelle scorse settimane, al mercato dei premi dove sono stati stipulati numerosissimi contratti, interessanti una trentina di titoli, per fine marzo e aprile. Una spinta, dunque, che prepara altri «scrolloni».

Importanti titoli come Fiat, Pirelli SpA e Montedison, hanno avuto aumenti del 4 per cento, e fra l'1,5 e il 4% titoli speculati come Ifil, Bastogi, Mediobanca, Immobiliare Roma, Italcementi, Generali, Ciga, Ras, Snia Viscosa. Un discorso a sè meritano le Sip. Il titolo telefonico quota ora in borsa sopra il nominale dopo essere stato al di sotto per molti anni. Al «fixing» la Sip ha quotato ieri 2010 lire, con un rialzo dell'8,5%. La Stet, pur rimanendo sotto il nominale, ha avuto un aumento dell'11,3%. Il «miracolo» dei telefonici lo ha compiuto un disegno di legge varato sabato scorso dal governo Fanfani, col quale il canone di concessione dovuto dalla società allo Stato, viene ridotto dal 4,5 allo 0,5 per cento sugli introiti lordi, il che comporterà per la Sip e quindi per la Stet un maggior ricavo di oltre 200 miliardi di lire. Ciò rende più certa la distribuzione di un dividendo. Da ieri sono state quotate le Olivetti risparmio, non convertibili, che hanno chiuso a 1795 lire.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	21/2	18/2
Dollaro USA	1380,75	1387,50
Dollaro canadese	1129,40	1132,15
Marco tedesco	577,255	576,965
Fiorino olandese	522,215	522,22
Franco belga	29,298	29,277
Franco francese	203,56	203,44
Sterlina inglese	2124,475	2141,775
Sterlina irlandese	1915,25	1915
Corona danese	162,935	162,995
Corona norvegese	195,74	196,225
Corona svedese	187,48	188,005
Franco svizzero	692,795	694,085
Scellino austriaco	82,119	82,117
Escudo portoghese	15,025	15,115
Peseta spagnola	10,718	10,748
Yen giapponese	5,933	5,922
ECU	1319,66	1320,72

Interventi per il Sud oggi seminario IRES

ROMA — «Intervento pubblico e sviluppo nel Mezzogiorno»: è questo il tema del convegno, organizzato dall'IRES-CGIL che inizierà questa mattina all'hotel Jolly. Riprende così una riflessione, talora troppo trascurata, sulla economia meridionale, sulle sue possibilità di sviluppo e sugli interventi straordinari del governo. Sono passati ormai due anni dalla scadenza della legge 183 — sostengono le relazioni introduttive — e da allora si sono susseguite una serie di proroghe decise in un clima di generale indifferenza.

L'IRES proprio ora che è pronto un nuovo disegno di legge, ha promosso un seminario al quale parteciperanno studiosi, dirigenti sindacali e politici. Presiede Stefano Rodotà. Per oggi sono previste, dopo l'introduzione di Annalola Geirola, quattro relazioni. Antonio Pedone tratterà il tema: «Politiche economiche nazionali e Mezzogiorno»; Luisa Zappella parlerà di «Spesa pubblica e intervento straordinario»; Adriano Giannola e Massimo Lo Cicero su «Finaziamento degli investimenti industriali» ed Enrico Pugliese, infine, presenterà una relazione su «Mercato del lavoro e problemi dell'occupazione». Per domani, su questi argomenti è prevista una tavola rotonda con Massimo Severo Giannini, Agostino Marianetti, Achille Occhetto, Claudio Signorile e Bruno Trentin.

Uil contro il decreto sulle «pensioni baby»

ROMA — In concomitanza con lo sciopero proclamato dal proprio sindacato statali la Uil ha convocato una conferenza stampa per illustrare la sua posizione, notevolmente diversa da quella delle altre due confederazioni, sulla questione dei pensionamenti anticipati dei pubblici dipendenti. Benvenuto, nel suo intervento, ha riconosciuto che le «pensioni giovanili rappresentano un privilegio» ed ha aggiunto che la Uil è per una «politica di rigore» e che vuole il superamento di tutte le «sperequazioni», non importa con «quale strumento tecnico».

Ma il segretario confederale Bugli che ha aperto la conferenza è stato esplicito nel manifestare l'opposizione della Uil all'art. 10 del decreto sul costo del lavoro, che riguarda, appunto, i prepensionamenti. Il problema che il provvedimento ha suscitato — ha sostenuto Bugli — «viene agitato più per necessità di carattere politico elettorale, che per la reale volontà di ridurre oneri anomali sul bilancio pubblico». È sintomatico che l'on. Belluscio (PSDI) abbia subito espresso «soddisfazione» per le posizioni coincidenti fra Uil e il suo partito che, come è noto, ha annunciato di votare contro il provvedimento.

A colloquio con Andrea Amaro, segretario della Filziat

Gli operai saccariferi oggi a Roma Presto la piattaforma alimentaristi

ROMA — Sciopero generale oggi degli alimentaristi, con manifestazione nazionale a Roma per il settore saccarifero. Come è noto sei zuccherifici dei gruppi Eridania e Montesi sono stati chiusi. I lavoratori chiedono il varo del piano bieticolo e la salvaguardia dei posti di lavoro.

MILANO — Un'altra grande categoria dell'industria sta per aggiungersi alle molte che sono impegnate (alcune, come quella dei metalmeccanici, anche da 14 mesi) nelle vertenze per il rinnovo contrattuale. Si tratta degli alimentaristi, 450 mila lavoratori il cui contratto di lavoro scade il prossimo 30 aprile. La federazione sindacale di categoria, la Filia, ha già avviato da tempo il dibattito in vista della preparazione della piattaforma da presentare alla controparte; ora questo lavoro approda alle sedi istituzionali, con la riunione (oggi e domani) del direttivo nazionale della Filia e la successiva convocazione (per il 7 e 8 marzo) dei consigli generali unitari. Seguirà quindi la consultazione nelle fabbriche e negli uffici, per giungere infine alla assemblea nazionale dei delegati, nella prima decade di aprile, per il varo definitivo della piattaforma.

Ad Andrea Amaro, segretario del sindacato di categoria della Cgil, la Filziat, abbiamo chiesto in che direzione ci si sta muovendo per preparare la piattaforma.

«Posso rispondere ovviamente solo a grandi linee — dice — perché il lavoro vero e proprio di definizione delle nostre rivendicazioni entra solo ora in una fase operativa. Diciamo intanto che il nostro dovrà essere un contratto che guardi con grande attenzione ai problemi dell'inquadramento e della professionalità. Penso in sostanza a un consolidamento dell'inquadramento unico, da realizzare anche attraverso una revisione delle qualifiche e delle declaratorie; e anche a un recupero di rapporto con quadri e tecnici, per esempio con una richiesta di "sfondamento in alto" e di creazione di una categoria più alta, una "prima super"».

— E per l'orario?

«In questo campo l'accordo del 22 gennaio ci apre possibilità nuove. Abbiamo le 40 ore delle festività soppresse, le 36 ore di riduzione del precedente contratto. Con le 40 ore previste dall'accordo, arriviamo a un pacchetto che ci può anche consentire sensibili riduzioni settimanali o — in alcuni settori specifici, come per esempio l'industria dolciaria — una contrattazione del calendario annuo che consenta da una parte un effettivo godimento delle festività e dall'altra un minore ricorso alla cassa integrazione».

— Vediamo allora altri capitoli. Per i salari quali sono le vostre idee?

«In generale mi sembra si possa rispondere dicendo che ci sono nella categoria, spazi per una discussione seria su questo punto. Anche tenendo conto dell'alta produttività complessiva del settore e la bassa incidenza, per converso, del costo del lavoro.

«E poi ci sono i diritti di informazione. Mi sembra importante conquistare una informazione per settori, a livello regionale, per una visione d'insieme dei problemi della categoria. E anche riuscire a intervenire meglio nei rapporti tra industria di trasformazione e attività agricole (con informazioni tempestive sull'uso delle materie prime, la loro provenienza, gli accordi di conferimento e così via)».

— Per finire, ci puoi dire qualcosa dei problemi più acuti aperti nella categoria?

«C'è il capitolo della grave crisi del settore saccarifero. Sono 5.000 lavoratori fissi, più 18-19 mila stagionali; l'anno scorso hanno prodotto 21 milioni di quintali di zucchero. Adesso c'è la minaccia di chiusura per molti stabilimenti, mentre ancora il governo non è riuscito a presentare un piano decente e lascia che l'Italia paghi un prezzo assurdo alle agricolture più forti del centro Europa. In sostanza noi paghiamo alla Cee una sorta di multa che non ci consente di produrre tutto lo zucchero che consumiamo. È una situazione insostenibile. Contro questa carenza di programmazione e contro la decisione degli zuccherieri di chiudere tanti stabilimenti porteremo martedì 22 a Roma migliaia di lavoratori a manifestare ai ministeri del Bilancio, dell'Agricoltura e dell'Industria».

Dario Venegoni

Brevi

Oggi il «via libera» alle centrali nucleari

ROMA — Oggi pomeriggio il CIPE deciderà la localizzazione delle centrali nucleari e darà il «via» al completamento dei due reattori italiani, «PEC» e «Cirene», il cui costo complessivo in 1.465 miliardi di lire. Il CIPE dovrà valutare anche la questione degli oneri indiretti sopportati dall'IRI.

Alla Fiat Allis di Lecce 6 settimane in «cassa»

LECCE — È cominciata ieri la prima delle sei settimane di cassa integrazione a zero ore per la quasi totalità dei dipendenti della Fiat Allis di Lecce. La crisi ha già avuto pesanti conseguenze negative sulle aziende metalmeccaniche dell'indotto nell'area salentina.

Domani o dopodomani la bicamerale sui vertici ENI

ROMA — Domani alle 19 si riunisce la commissione bicamerale per le partecipazioni statali, che si dovrà esprimere sulla designazione di Franco Reviglio a presidente dell'ENI. Già venerdì prossimo, dunque, durante il consiglio dei ministri, la nomina potrebbe divenire effettiva. Intanto, ieri, il consiglio di amministrazione dell'Enoxy chimica è stato integrato con le nomine di Liborio Autuori, amministratore delegato Icam; di Carlo Pisacane, vice direttore del personale dell'Eni; di Alessandro Ravanello, vice presidente per le vendite della Enoxy Chemical di Zurigo. Giovanni Cancelli è sindaco effettivo.

Sciopero dei dipendenti aziende del gas

ROMA — I dipendenti delle aziende del gas sciopereranno per 8 ore, con il blocco dello straordinario e della reperibilità, contro la rottura delle trattative contrattuali da parte dell'ANIG.

Alfa Romeo: 199 mila automobili nel 1982

MILANO — Le vetture immatricolate dall'Alfa Romeo nel corso del 1982 sono state 199 mila, con un aumento dell'1% rispetto all'anno precedente.

Confartigianato protesta contro il fisco

ROMA — Ieri gli artigiani aderenti alla CGIA (confederazione generale dell'artigianato, l'unica che non ha firmato l'accordo Scotti) hanno protestato a Roma contro «la pesante onerosità dei gravami fiscali».

Bloccate le consegne di gasolio oggi e domani

ROMA — Abruzzo e industrie a secco di gasolio e olio combustibile oggi e domani a causa del blocco delle consegne deciso dall'Assopetroli (Confcommercio), contro alcuni provvedimenti del governo, che, «penalizzerebbero gravemente le aziende».

cosa dà il fisco?

Nel 1982, su 40 numeri, con 5150 pagine, ha pubblicato 340 commenti interpretativi ed esplicativi, 40 lunghi inserti gratuiti, 285 leggi tributarie e decreti ministeriali in riproduzione fotografica della Gazzetta Ufficiale, 620 circolari e note ministeriali esplicative, 360 decisioni delle Commissioni tributarie e Cassazione, 490 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Tutto quello che si può dare in campo tributario!

per questo da sette anni

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere.

132 pagine in edicola L. 4.500 oppure abbonandosi avrà il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1983, 40 numeri, L. 145.000. Pagando entro il 31 marzo 1983 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dall'1.10 al 31.12.1982. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma.